

Viaggio al termine del bus

● **Micaela studia medicina e intanto lavora: guida l'autobus nel caos di Roma**

Il trasporto pubblico nella Capitale è sull'orlo del baratro. Oggi il sit in dei tranvieri davanti al Campidoglio, da due giorni (e per altri quattro) l'astensione dai turni straordinari. *L'Unità* è stata a bordo del «780», guidato da Micaela Quintavalle, leader dei tranvieri.

BUCCIANINI BUFALINI A PAG. 13



Micaela Quintavalle, «pasionaria» Atac



I SINDACATI: IL SINDACO RISPETTI GLI IMPEGNI
«GLI AUTISTI SONO IN PRIMA LINEA, SU DI LORO SI SCARICA LA RABBIA DEI CITTADINI»

JOLANDA BUFALINI
 ROMA



Profondo Atac

La crisi dei trasporti fa tremare Marino

Un altro giorno di tregenda per le strade di Roma: anche ieri la protesta spontanea degli autisti che rifiutano gli straordinari ha ridotto di circa il 12 per cento il servizio pubblico nella fascia fra le 11 e 30 e le 12 e 30. Disagio che si aggiunge ai disagi ordinari di bus bloccati nel traffico, di corse che saltano, di attese alle fermate che, quando va bene, superano i venti minuti, di porte che non si aprono, di impianti di riscaldamento che vanno «a tutta callara» oppure, al contrario, trasformano il viaggio in un soggiorno in ghiacciaia. I sindacati Cgil, Cisl, Uil denunciano una situazione insostenibile e rischiosa e, con il sit in di oggi, chiamano direttamente in causa il sindaco Ignazio Marino. Sembra troppo lontano il tempo della campagna elettorale, quando lo sfidante di Alemanno candidato denunciava - buste paga alla mano - le ferie non godute, il monte ore

straordinari pazzesco.

Fra allora e ora c'è di mezzo il buco lasciato da Alemanno di 867 milioni e c'è il bilancio da profondo rosso dell'Atac, una massa debitoria che supera i 700 milioni. Ma c'è pure l'annuncio che il Campidoglio, per far quadrare i conti 2013, taglia al sistema dei trasporti cittadini quasi 60 milioni di euro. Racconta Lionello Cosentino (prossimo segretario del Pd romano con il 46% circa dei consensi alle primarie), reduce dal congresso dell'Atac: «Sugli autisti si scarica il malcontento dei cittadini, da loro ho sentito una richiesta di miglioramento del servizio pubblico». Invece quel taglio deciso dalla giunta capitolina con il coltello alla gola si aggiunge a quelli «delle due ultime finanziarie che hanno massacrato i comuni su trasporto e sociale».

È una situazione che l'assessore Guido Improta definiva, a luglio, «a rischio per la stessa

continuità aziendale», insomma si è sull'orlo della bancarotta e, infatti, anche le banche hanno stretto i cordoni della borsa. Però, dicono i sindacati, nella situazione che si è creata ad Atac c'è un'aggravante che la nuova giunta non può scaricare su altri: «Trasparenza, merito, curricula, discontinuità», scandisce Alessandro Capitani (Filt Cgil), «nulla di tutto questo è avvenuto».

L'«AGGRAVANTE» DEI DIRIGENTI

L'aggravante è che molti dirigenti che hanno portato l'azienda al collasso sono rimasti, niente discontinuità. Altri sono andati via ma «pagati profumatamente». I casi sono due - sostiene il sindacalista - «o quei dirigenti erano bravi e, allora, non si capisce perché sono stati mandati via, oppure non lo erano, e allora ci voleva un'azione di responsabilità nei loro confronti». «Le assemblee negli impianti - racconta Capitani - sono infuocate, ed è normale con 70 giorni di ferie pro capite non godute». Ma non basta:

«Nell'accordo che abbiamo firmato il 30 novembre 2011 si prevedeva il taglio delle elargizioni ad personale, non sono pochi - circa 2 milioni e mezzo di euro annui - ma soprattutto sono un segnale di iniquità verso chi è in prima linea a prendersi gli impropri di utenti furibondi per il

degrado del servizio e che, unici in Italia, «non hanno avuto scatti di anzianità in ossequio alla spending review». L'accordo del 2011 prevedeva anche il risparmio di 80 milioni di euro su appalti e consulenze: «Non è stato fatto nulla», rincara Capitani. Nemmeno l'Agenzia unica comunale e regionale, perorata dallo stesso assessore Improta, nemmeno l'amministratore unico annunciato da Marino in campagna elettorale.

In azienda non negano le inefficienze ma sottolineano che solo una parte di responsabilità è loro quando, in Italia, il taglio al fondo dei trasporti ha prodotto un miliardo e mezzo di deficit nella spesa corrente. E qualche passo si sta facendo, «sono state cancellate venti caselle dirigenziali». È vero che parentopoli ha squilibrato il personale a favore degli amministrativi ma la verità è che «dal 2008 non ci sono state grandi assunzioni e il personale andato in pensione non è stato sostituito». Ci sono «250 amministrativi in più», chiosa Capitani, «a fronte di un 12% in meno fra autisti, verificatori, meccanici, macchinisti». «Ci stiamo provando a spostare gli amministrativi», dicono in azienda, «ma non possiamo mandarli a guidare gli autobus».

Sullo sfondo c'è la preoccupazione di un nuovo taglio ai chilometri che Atac deve servire. E, soprattutto, lo spettro di una privatizzazione in condizioni disastrose.



ABRUZZO

CHIETI

IN CIFRE

...

La giunta ha tagliato 60 milioni ai trasporti. Un miliardo e mezzo il deficit prodotto in Italia dai tagli nel settore